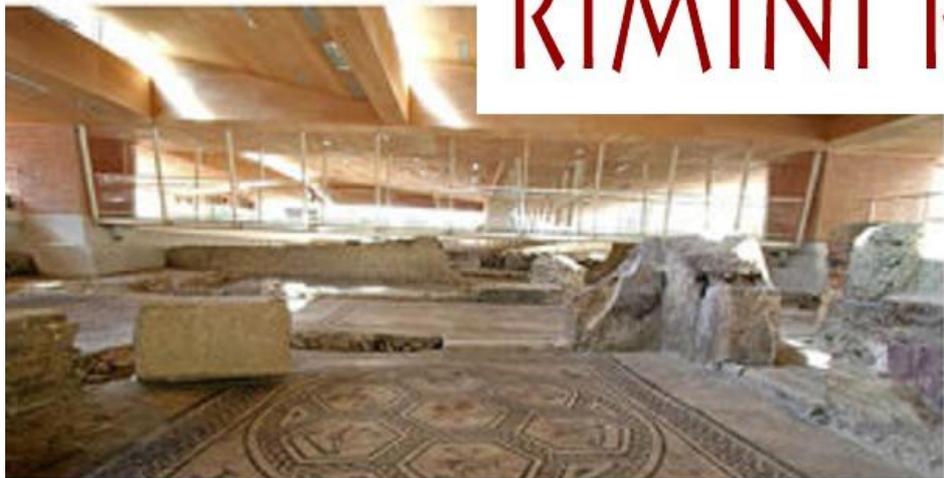




RIMINI ROMANA



DI ALESSANDRO E., ALESSANDRO G., MARCO E MATTIA

Prima dei Romani

I ritrovamenti archeologici delle fasi precedenti la colonizzazione romana sono pochi, però sono stati ritrovati resti che testimoniano lo stazionamento degli Umbri, degli Etruschi e dei Galli.

Più tardi i Galli vennero sconfitti dai Romani.

La fondazione di Ariminum

I Romani nel 268 fondarono la colonia di ARIMINUM.

Vi si stabilirono 6.000 famiglie romane, che si dedicarono alla bonifica delle campagne.

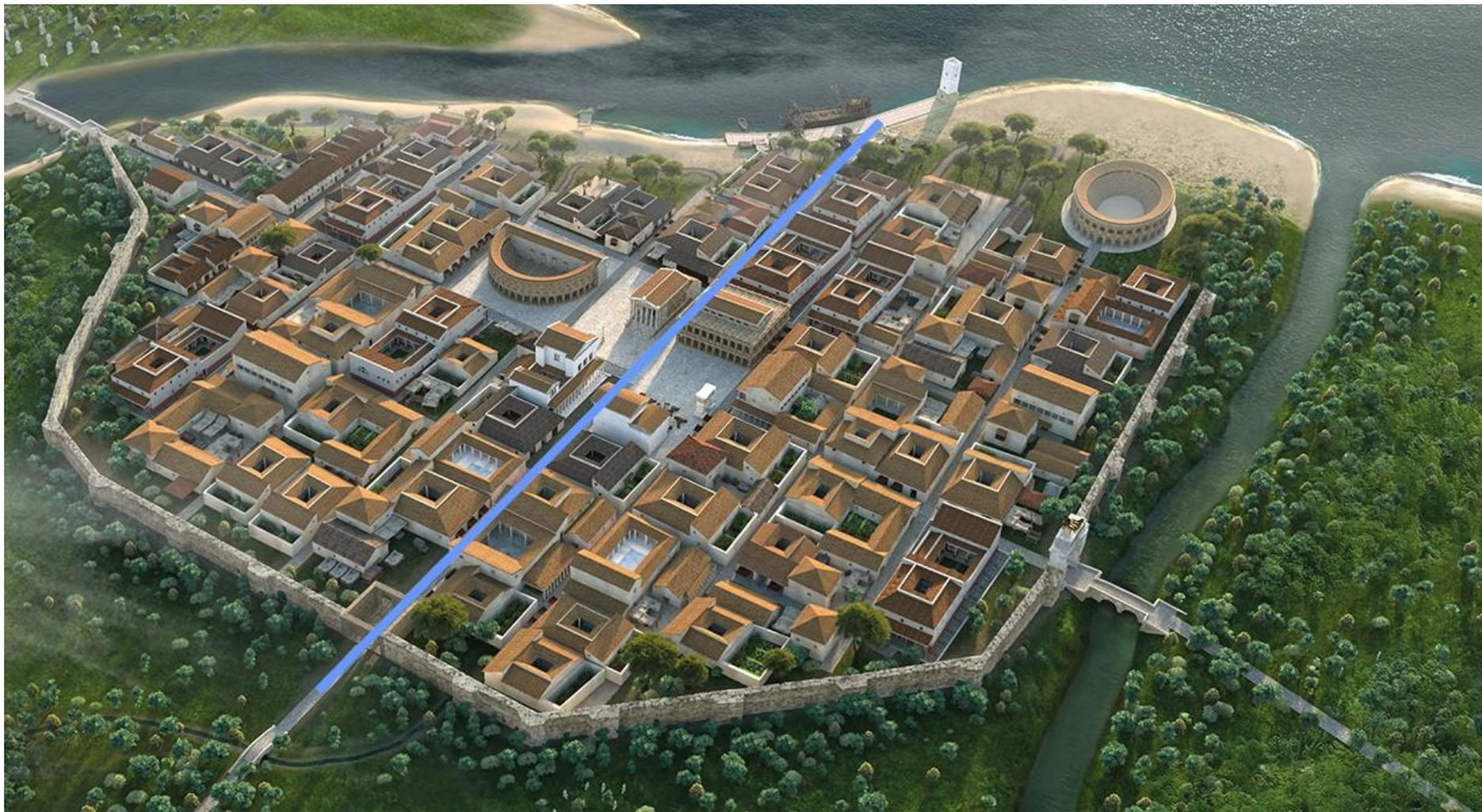
I Romani costruirono una vera città, che comprendeva strade, piazze, mura difensive, templi.

Rimini si trova fra due fiumi: il Marecchia chiamato Ariminus e l'Ausa chiamato Aprusa.

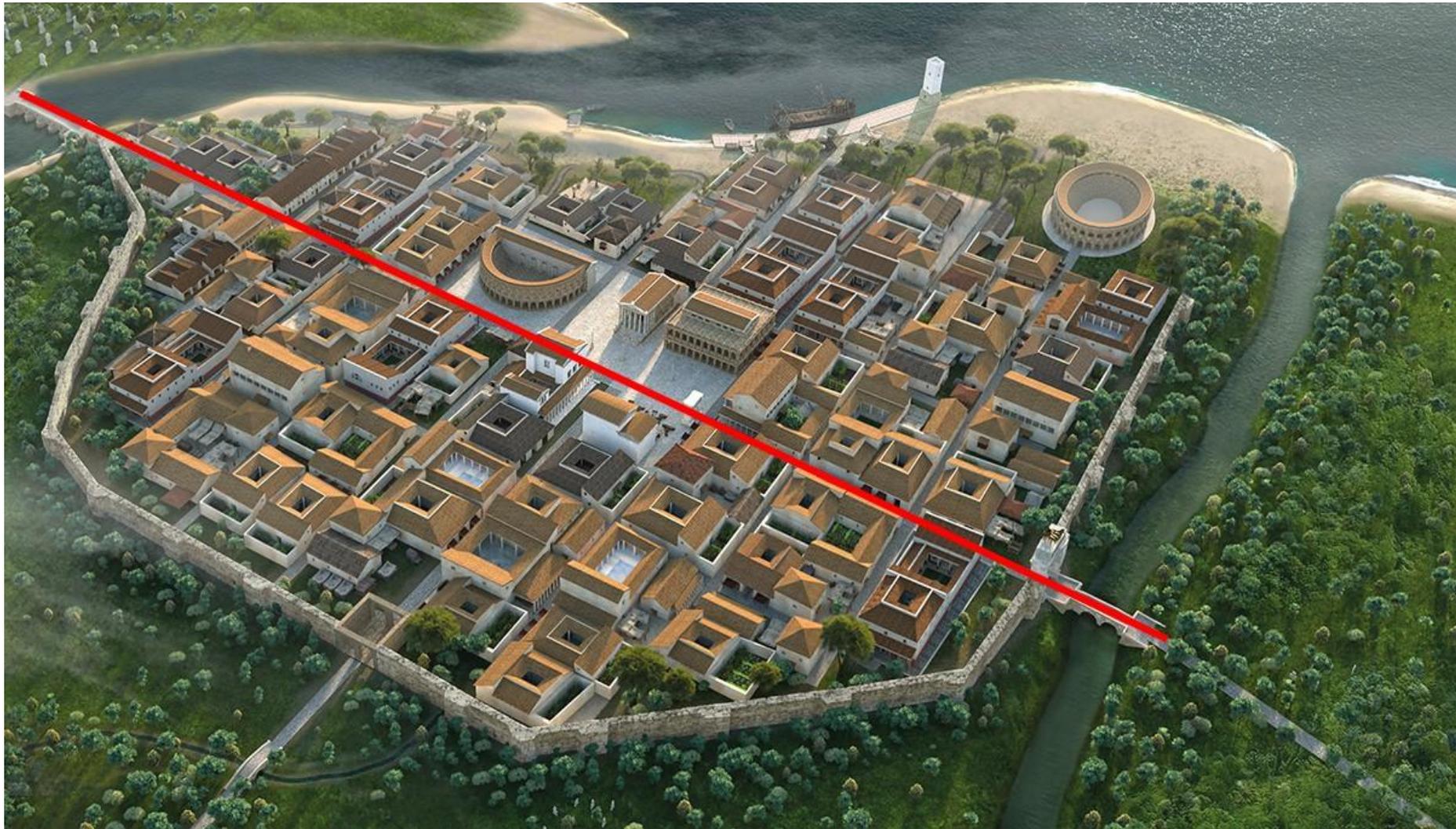


All'interno del perimetro delimitato da questi due fiumi e dalla costa, furono tracciate le due strade principali e perpendicolari fra loro:

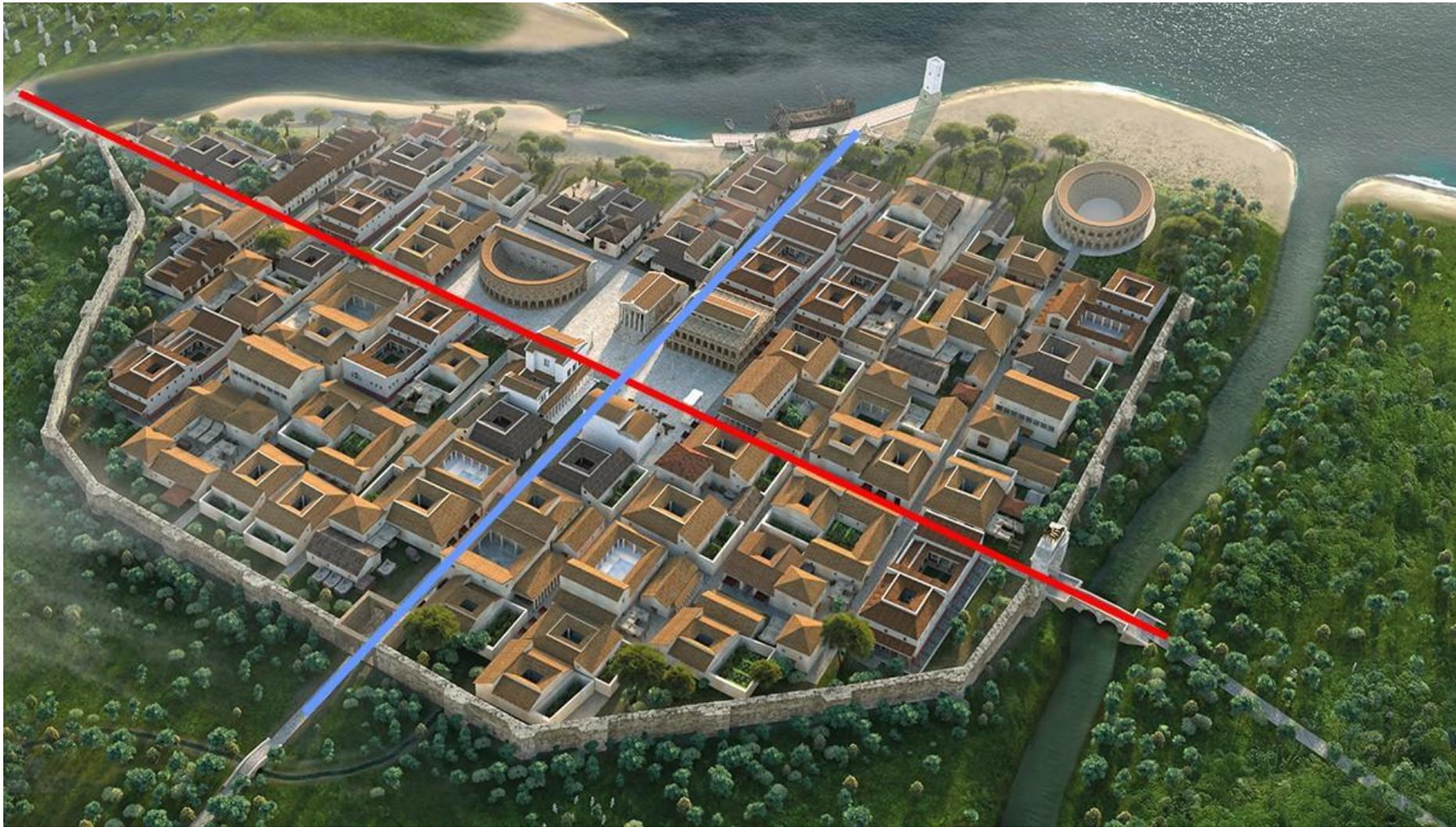
- il **CARDINE MASSIMO** che collegava il porto con la via Aretina – attuale Via Garibaldi – da Porta Montanara a Porta Marina



- il DECUMANO MASSIMO che univa la Via Flaminia alla Via Emilia – attuale C.so d'Augusto – dall'Arco d'Augusto al Ponte di Tiberio.



- Poi tracciarono una serie di strade parallele a queste: i cardini e i decumani minori. Gli spazi, delimitati da questa rete di strade a maglia rettangolari, presero il nome di insulae.



ARIMINUM diventò molto importante a livello politico e strategico e la sua importanza crebbe quando il console Gaio Flaminio la collegò con Roma, costruendo la Via Flaminia e il console M. Emilio Lepido con Piacenza tramite la Via Emilia.

Nel 132 a.C. fu costruita la Via Popilia, che collegava Rimini ad Aquileia su ordine del console Publio Popilio Lenate.

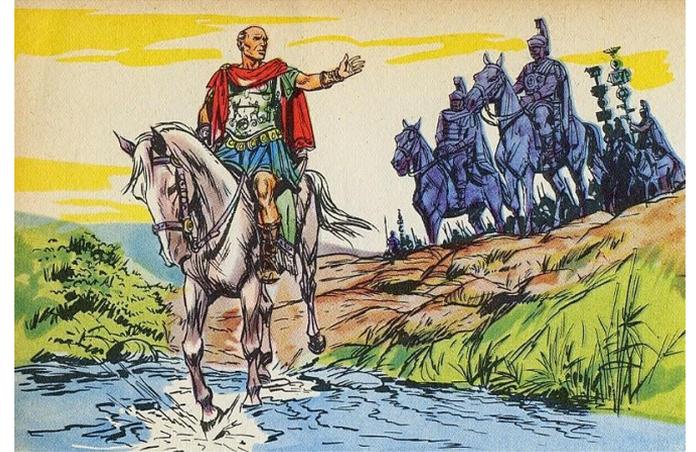


La via Ariminensis o Aretina era già stata fatta costruire per scopi militari da Marco Livio Salinatore, verso la fine del III sec. a.C.. Il percorso, che risaliva la valle del fiume Marecchia permettendo di valicare gli Appennini, congiungeva Aretium, cioè Arezzo con Rimini, nei pressi della Porta Montanara.

Durante le guerre Puniche, Rimini restò fedele a Roma.

Nel 90 a.C. Rimini cessò di essere una colonia di diritto latino e diventò primo municipio cispadano romano; i suoi abitanti furono parificati ai cittadini di Roma.

Nel 49 a.C., tornando verso Roma, al passaggio del fiume Rubicone, Giulio Cesare rivolse un discorso alle proprie legioni e pronunciò: “Il dado è tratto”.



Durante il periodo della “pax romana augustea”, si aprì una nuova fiorente stagione per Ariminum. L’architettura stessa ci ha lasciato due importanti testimonianze: l’arco d’Augusto del 27 a.C. e il ponte di Tiberio del 21 d.C.



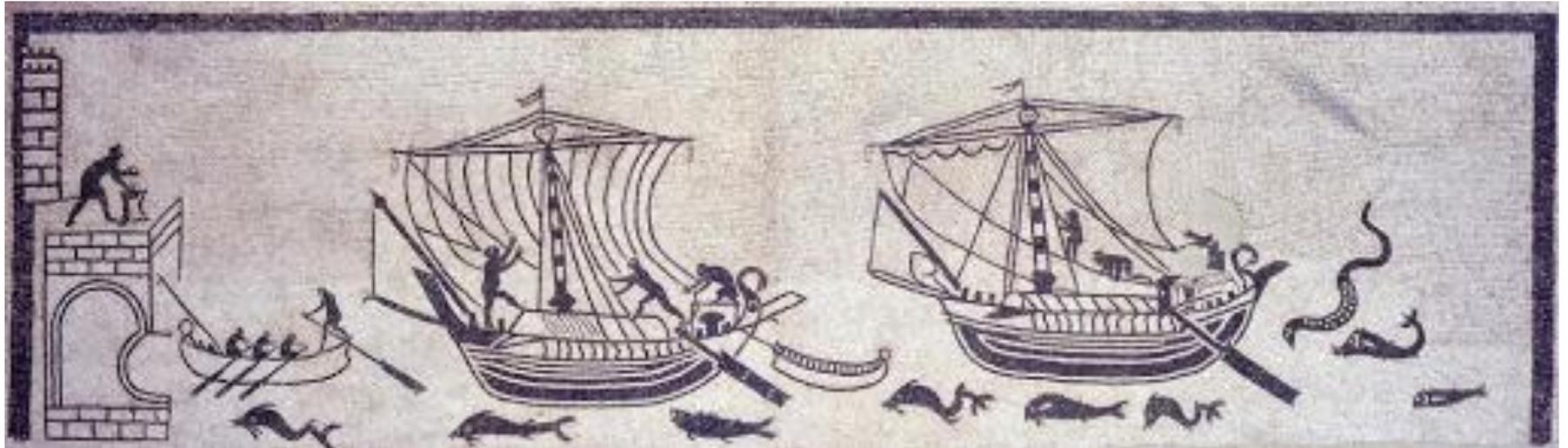
Il declino di Ariminum

Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente anche Ariminum entrò in crisi.

Dal 567 d.C. Rimini venne dominata dai Bizantini e prese parte alle guerre fra questi e i Goti. Seguirono quindi secoli di calo demografico e generale impoverimento della città, benché il porto rimase uno dei punti di riferimento, utilizzato perfino da Carlo Magno.

Durante i lavori di ricostruzione dopo la Seconda Guerra Mondiale, furono rinvenuti i resti di intere domus romane databili fra il I sec a.C. e il V sec d.C.

Nel Museo della città sono conservati i mosaici pavimentali.



L'Arco e le mura



di Alice T, Camilla, Giorgia, Martina e Melissa

La costruzione

L'Arco d'Augusto fu eretto nel 27 a.C. in onore di Cesare Ottaviano Augusto, sette volte imperatore, sette volte console, per aver restaurato la via Flaminia e le più importanti strade dell'epoca.

Così era scritto nella lunga iscrizione, della quale rimangono alcune parti:

**SENATUS POPVLVSQVE ROMANVS
IMPERATORI CAESARI DIVI IVLIO FILIO AVGVSTO IMPERATORI SEPTEM
CONSOLI SEPTEM DESIGNATO OCTAVOM VIA FLAMINIA ET RELIQVEIS
CELEBERRIMEIS ITALIAE VIEIS ET AVCTORITATE EIVS MVNITEIS**

Ovvero:

“Il Senato e il popolo romano (dedicarono) all'imperatore Cesare, figlio del divino Giulio, Augusto, imperatore per la settima volta, console per la settima volta designato per l'ottava, essendo state restaurate per Sua decisione e autorità la via Flaminia e le altre più importanti vie dell'Italia.”

Posizione



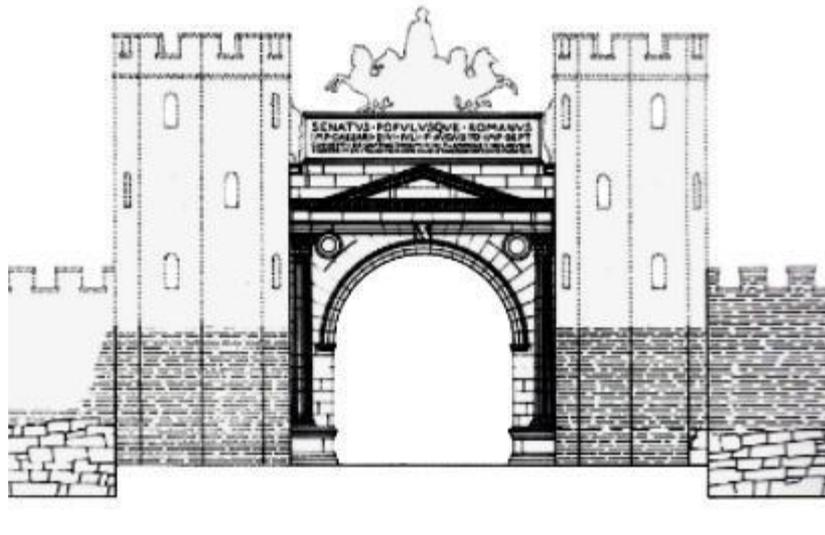
L'Arco d'Augusto si trova ad una delle estremità del decumano massimo e da esso partiva la Via Flaminia.

Descrizione

L' Arco della nostra città è uno dei più antichi dell'Italia Settentrionale.

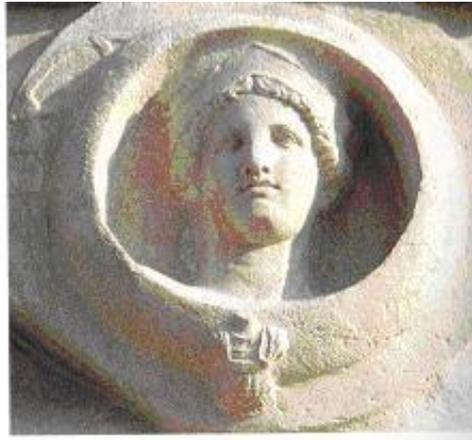
E' costruito in pietra d'Istria e ha un solo fornice (apertura ad arco) che, per la sua straordinaria larghezza (quasi 9 metri), non avrebbe mai potuto essere chiuso da porte. Questo perché la politica dell'Imperatore Augusto era volta alla pace, la Pax Augustea, quindi era inutile chiudere la porta della città, non essendovi il pericolo di essere attaccati.





L'arco era stato edificato nello spazio tra due torri e le mura, di cui oggi rimangono solo le rovine.

Sembra fosse sormontato da una grandiosa statua di bronzo dorato dell'imperatore Augusto che conduceva una quadriga (carro veloce a due ruote, trainato da 4 cavalli). I merli sono stati aggiunti successivamente.



Entrambe le facce dell'Arco presentano una testa di bue (simbolo di forza).
Vi sono, inoltre, quattro medaglioni (clipei) con raffigurate quattro divinità adorate dai Romani: verso la via Flaminia ci sono Giove con il fulmine e Apollo con la cetra e il corvo; verso la città ci sono Nettuno con il tridente e il delfino e Roma o Minerva con il gladio e la corazza.



Immagini antiche di Rimini: si può vedere l'Arco d'Augusto dopo il ponte sul fiume Ausa (ora Parco Cervi).

Le mura romane

Ariminum era circondata da mura.

Le più antiche mura riminesi, risalenti all'epoca repubblicana (IV-III sec. A.C.) e ancora in parte visibili ai lati dell'Arco di Augusto, erano composte da grandi blocchi di arenaria gialla provenienti dall'Appennino romagnolo.

Probabilmente, in origine le mura cingevano solo il lato meridionale della città, dall'Arco di Augusto al ponte di Tiberio, mentre il resto era protetto dall'Adriatico e dal Marecchia. In seguito alle prime invasioni barbariche che causarono la distruzione di numerose domus del centro abitato, tra cui la Domus del chirurgo, nella seconda metà del III secolo d.C., l'intera città fu circondata da una cinta di mura in mattoni; questa fu utilizzata per molto tempo, fino al Medioevo.



IL PONTE DI TIBERIO



di Alex, Andrea, Giacomo

La costruzione

Costruito interamente in pietra d'Istria, il ponte di Tiberio rappresenta **uno dei più notevoli ponti romani superstiti ancora oggi**. Posto sull'antico percorso del fiume Marecchia, fu realizzato quasi sicuramente a sostituzione di un passaggio già esistente.

La sua costruzione iniziò nel **14** d.C. sotto il governo di Augusto mentre il termine dei lavori si ebbe nel **21** d.C., sotto il governo di **Tiberio**.

Caratteristiche

Realizzato in stile dorico su ben cinque arcate, ha un percorso a schiena d'asino, cioè leggermente incurvato. In origine doveva essere più lungo degli attuali 74 metri.

Ha una larghezza di 4,80 metri ed è fiancheggiato da marciapiedi sopraelevati di circa 30 cm, ancora oggi percorribili.

Decorazioni



Sulla sua struttura sono presenti simboli e immagini di potere, che richiamano il ruolo di sacro dell'imperatore: tempietti stilizzati, una brocchetta per le abluzioni, un piatto per le offerte,

il bastone ricurvo dei sacerdoti e dei magistrati, un grande scudo e una corona di quercia.



Scampato a terremoti e alle conseguenze di diverse guerre, ancora oggi il ponte di Tiberio è un punto di passaggio per chi si trova a raggiungere il centro storico di Rimini.

“Pont de 'e Dievul” o “Ponte del Diavolo”

La leggenda narra che Tiberio non riuscisse a finire il ponte. Fu così che si rivolse al Dio delle Tenebre.

Pregò così il Diavolo di venirgli in aiuto e fece con lui questo patto: *il Diavolo avrebbe costruito un ponte indistruttibile e in cambio si sarebbe preso l'anima della prima persona che lo attraversava.*

Il possente e solido ponte fu così costruito in una notte.

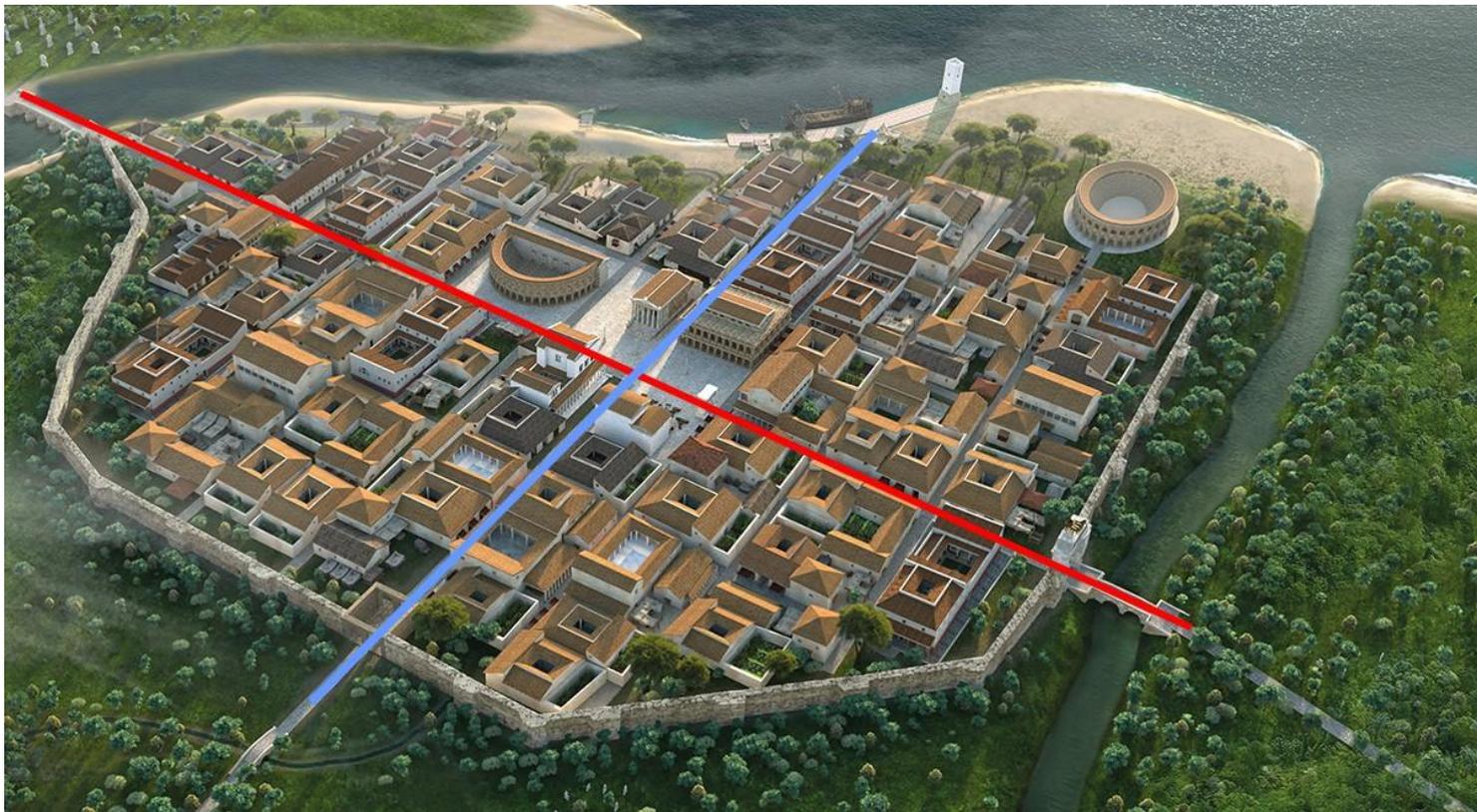
Al momento dell'inaugurazione, Tiberio ordinò che il primo ad attraversare il ponte fosse un cane. Il Diavolo che sull'altra sponda si sentì tradito e pieno di collera cercò di distruggere il Ponte, ma non ce la fece e se ne andò. A testimonianza di questo episodio rimangono alcune impronte caprine impresse sulle grosse pietre sul lato del ponte che guarda la città.

Il Foro e la Porta Montanara



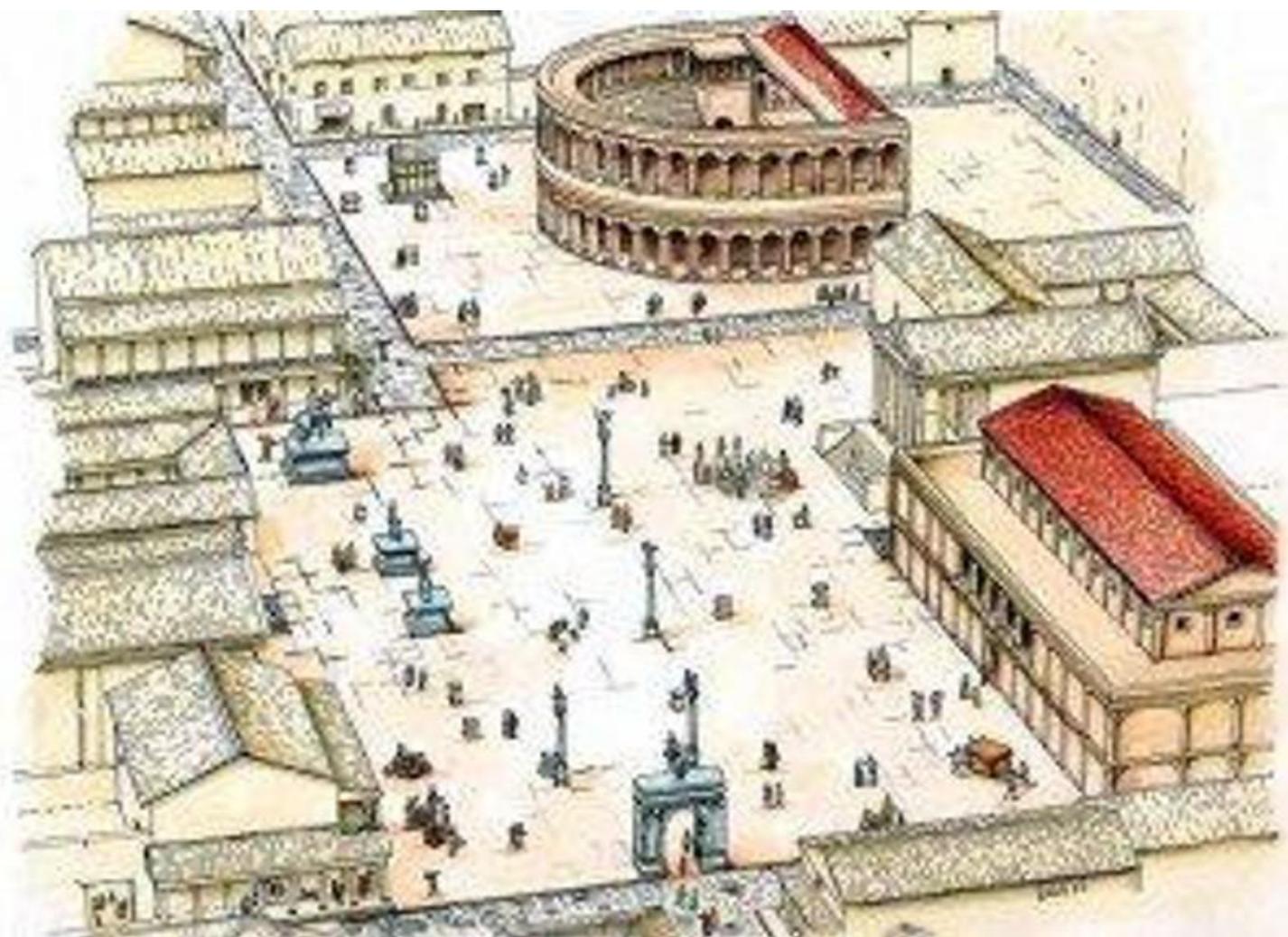
di Alice R, Gaia e Sara

Il Foro di Ariminum



All'incrocio tra **cardine** e **decumano massimi** in corrispondenza dell'attuale piazza Tre Martiri si apriva il **Foro**, cuore della vita pubblica ed economica di Ariminum.

Nel Foro, i ritrovamenti archeologici ricordano che, nell'età di Augusto, la **lastricatura in pietra calcarea** si estendeva su tutta la piazza, racchiusa a nord dal **teatro in laterizio** e a sud dall'**Arco** che ne segnava l'ingresso.



Sul lato a mare, all'altezza dell'attuale via San Michelino in foro, si elevava la basilica, in cui si amministravano giustizia e affari e nel primo isolato a nord il teatro costruito in età augustea. In questa area si inserivano anche monumenti onorari, statue e iscrizioni a memoria di imperatori e benefattori della comunità.



Nel foro domina anche il ricordo di **Giulio Cesare**, evocato da due segni moderni, la **statua in bronzo** e il **cippo in pietra** all'imboccatura di via IV Novembre.



La Porta Montanara

La costruzione della **porta Montanara** risale al I secolo a.C. e faceva parte di lavori di ampliamento del sistema difensivo cittadino, in un periodo di guerra civile tra Silla e Mario.

L'arco a tutto sesto, in blocchi di arenaria, costituiva una delle due aperture della porta, che consentiva l'accesso alla città per chi proveniva dai colli lungo la via aretina, percorrendo la valle del Marecchia. I due archi permettevano di dividere la viabilità tra chi entrava e usciva attraverso il cardo massimo.



Indagini archeologiche hanno appurato l'esistenza di un'ampia corte di guardia con una controporta interna, a conferma della complessità del sistema difensivo.

Già nei primi secoli d.C., l'arco volto a Nord venne tamponato e la porta, così ridimensionata ad un solo fornice, continuò a segnare l'ingresso alla città fino alla seconda guerra mondiale.

Al termine del conflitto, nella convulsa fase ricostruttiva, il monumento fu distrutto nella parte rimasta in vista per tanti secoli, mentre fu recuperata la parte occultata nelle murature delle case adiacenti.

L'arco "riscoperto" venne rimontato lontano dal luogo originario, a fianco del Tempio Malatestiano, prima di essere ricomposto nella zona originaria.

La domus del chirurgo



di Giorgio, Luca, Margherita, Samuele e Vittorio

La scoperta

Alla fine degli anni '80, in occasione di lavori di arredo urbano della centrale piazza Ferrari, è stato scoperto un sito archeologico di straordinaria importanza, con testimonianze dall'età romana al Medioevo.

Nell'area, a ridosso delle mura di Ariminum, non lontano dall'antico porto, sorgeva la

“domus del chirurgo”, cosiddetta dalla professione dell'ultimo proprietario, un medico di cultura greca.

Distrutta per un incendio intorno alla metà del III secolo, la domus ha rivelato, fra le macerie del crollo, strutture, mosaici, intonaci, arredi e suppellettili che offrono una testimonianza eccezionale della vita nella Rimini antica.

Nel 2007 sono terminati i lavori per la copertura in vetro e acciaio sulla Domus romana ed è stata aperta al pubblico.



La domus

Le stanze della domus si affacciavano tutte su un lungo corridoio che serviva da disimpegno e raccordo tra i diversi vani, e che, a sua volta, dava su un cortile. All'interno c'era una stanza che serviva al medico per visitare e operare i pazienti, più una "*taberna medica*" che fungeva da ambulatorio e che dava sul cortile. Tra i vani è stata identificata anche la sala da pranzo, il "*triclinio*", e la camera da letto, il "*cubicolo*".

La cucina e la piccola dispensa erano invece situate al secondo piano della domus.

La domus venne abbandonata repentinamente, e mai più occupata, in seguito a un incendio che la distrusse completamente durante un'incursione dei Barbari.



Il chirurgo

Si suppone che il nome del medico fosse *Eutyches* grazie all'iscrizione sul muro della sua *Taberna Medica* "*Eutyches Homo Bonus*", e che fosse un medico militare di origine orientale.

Dai ritrovamenti archeologici, dai mosaici, dalle decorazioni e dalle numerose scritte in greco ritrovate sul vasellame, si ipotizza che *Eutyches* fosse di origine greca, oltre ad essere un amante del bello.



I ritrovamenti

Gli strumenti chirurgici di Eutyches rappresentano la più ricca collezione chirurgica antica al mondo.

Si tratta di circa 150 pezzi di ferro e bronzo utilizzati per intervenire su ferite e traumi ossei: bisturi, sonde, pinzette, tenaglie odontoiatriche, leve ortopediche, un trapano a bracci mobili e diversi ferri utilizzati per esportare calcoli urinari. Oltre a questo ci sono vasi, pestelli e mortai, che servivano a preparare e contenere le medicine

Il tipo di attrezzatura fa pensare che il chirurgo fosse un medico militare.



Il Museo della città

Al Museo della città di Rimini sono conservati tutti i reperti archeologici ritrovati nella Domus.

Vi sono inoltre il plastico della domus e le ricostruzioni dello studio dove il chirurgo operava e del suo ambulatorio.

In questo video è possibile vedere una ricostruzione 3D della domus

<https://www.youtube.com/watch?v=3OYsImBQ6Xo>



L'anfiteatro



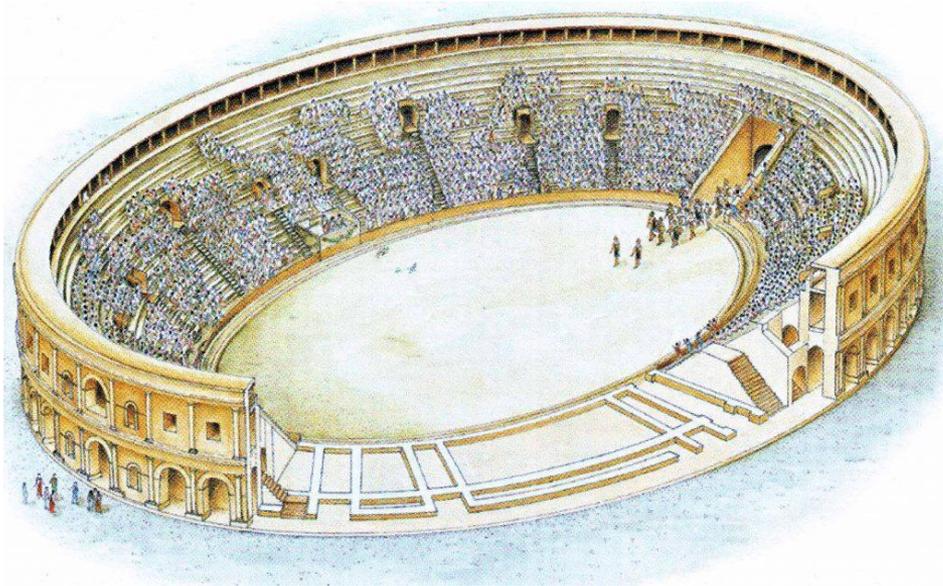
di Anita, Bea, Matilda e Noemi

La posizione



L'anfiteatro romano sorgeva ai margini del centro abitato di Ariminum, in prossimità della costa, allora più arretrata rispetto alla posizione attuale.

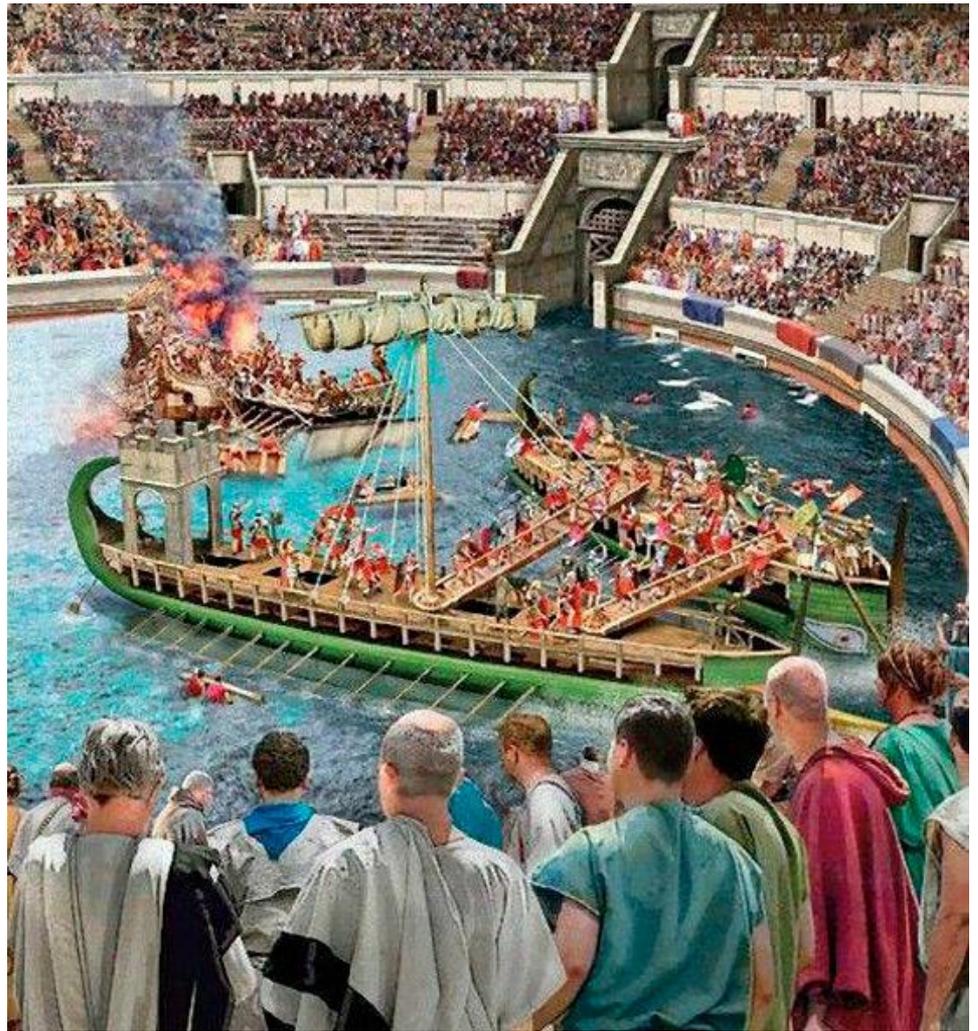
Le dimensioni



Di forma ellittica, complessivamente misurava 118x88 metri, mentre l'arena aveva un'ampiezza di metri 73x44, quasi quanto l'arena del Colosseo.

Era un luogo dove si combatteva, si giocava e ci si divertiva.

Sembra che, per la sua vicinanza al mare, vi si rappresentassero anche spettacoli di battaglie navali, dopo aver riempito l'arena di acqua marina.



Come era fatto

Edificato nel II secolo d.C., come testimonia la moneta dell'imperatore Adriano rinvenuta in una muratura, si sviluppava su due piani: dal portico al piano terra salivano 24 gradinate di pietra d'Istria, dodici a una sola rampa e dodici a rampa doppia, che conducevano al corridoio di divisione tra il primo e il secondo piano.

Aveva 60 arcate, i cui pilastri erano di mattoni color giallo e rosso scuro; le altre parti dell'edificio erano tutte in cotto (particolare cottura dell'argilla).

Capienza



Si calcola che potesse contenere dai 10.000 ai 12.000 spettatori, senza contare coloro che prendevano posto sulle balconate di legno che venivano aggiunte: questo prova la grandezza e l'importanza di Rimini nell'epoca romana.

Altri anfiteatri romani nel mondo



Colosseo a Roma



Arena di Verona



Anfiteatro di Nimes, Francia



Arena di Pola, Croazia